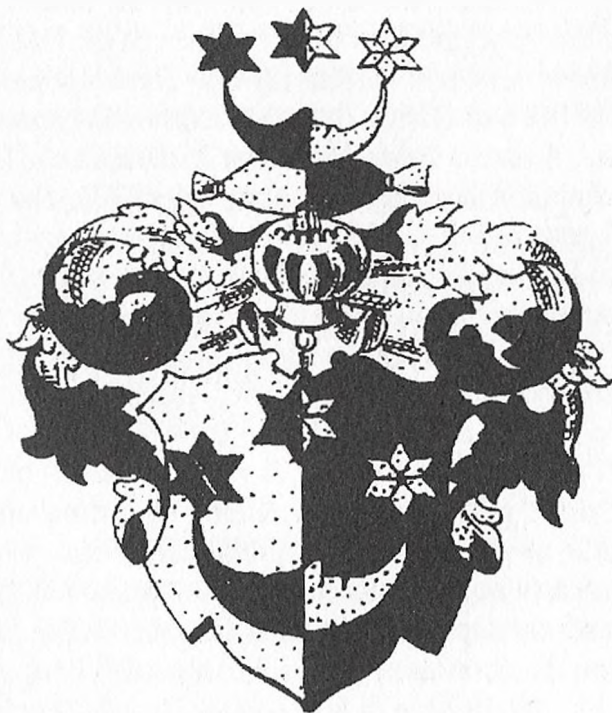


La bibliografia fondamentale degli scritti di Carlostadio è: E. FREYS - H. BARGE, *Verzeichnis der gedruckten Schriften des Andreas Bodenstein von Karlstadt*, Nieuwkoop, 1965 (Reprint from «Zentralblatt für Bibliothekwesen», Jahrgang XXI [1904], 153-179, 209-243, 305-331); essa è integrata con le acquisizioni più recenti nel citato volume di ZORZIN, 273-307.

## NOTA ALLA PRESENTE EDIZIONE

La traduzione è condotta sul testo della *Weimarer Ausgabe* (*Wider die himmlischen Propheten, von den Bildern und Sakrament*, WA 18,[37] 62-125 e [126] 134-214); i casi in cui ce ne siamo allontanati sono segnalati in nota (con esclusione delle modifiche apportate alla punteggiatura). La translitterazione dei termini greci è conforme al testo suddetto. Abbiamo tenuto presente la trasposizione in tedesco moderno, non integrale, di K. Aland; abbiamo anche consultato l'unica traduzione esistente, quella in lingua inglese di B. Erling e C. Bergendoff. Per i riferimenti biblici abbiamo seguito le indicazioni della *Weimarer Ausgabe* (salvo alcune integrazioni); per il commento a piè di pagina, i casi in cui abbiamo attinto dall'apparato critico di tale edizione sono segnalati di volta in volta.



MARTIN LUTERO

CONTRO I PROFETI CELESTI

sulle immagini e  
sul sacramento

«La loro stoltezza sarà manifesta a tutti»

(II Timoteo 3,9)

(1525)

con sarcasmo e derisione, deliberatamente, che si tratta di un bisbiglio e di un soffio umano, corrompendo con simili velenose menzogne la povera plebe, e per sovrappiù non ne prova né timore, né vergogna, né rimorso, ma trae gioia e piacere da simili malvagità, quasi che Dio per le bestemmie che dice e per il modo in cui travia la gente lo dovesse per giunta incoronare e nominare gentiluomo<sup>467</sup> della grazia, ebbene, com'è possibile che costui creda o pensi che esista un qualche Dio? non dev'essere costui posseduto dal demonio? Ma lasciamo andare, il dottor Carlostadio scoprirà [come questo sia possibile], se già non l'ha fatto. Se Dio glielo concede, dirò anch'io che non c'è Dio; ma voglio ammonire amichevolmente il dottor Carlostadio perché faccia penitenza: Dio è stato tentato a sufficienza, la cosa è stata tollerata abbastanza a lungo, la situazione cambierà, dovrà presto cambiare; Dio voglia che io sia un bugiardo e un falso profeta nel dir queste cose. Ah, mio Dio, che faremo, se tu ci abbandoni?

Tu, spirito miserevole, perché non indirizzi il tuo attacco contro i veri obiettivi? perché non smentisci la nostra dottrina? Tu contesti in noi una dottrina che ci è estranea, che ci attribuisce falsamente<sup>468</sup>, e che non è nostra. Cosa c'è di più facile che inventare una menzogna e attribuirla a qualcuno, poi disputare su di essa e diventare cavaliere? Questa è dunque la nostra dottrina: che il pane e il vino non sono d'alcun giovamento, anzi, che neppure il corpo e il sangue nel pane e nel vino lo sono; dirò di più: Cristo in croce con tutta la sua passione e la sua morte non è d'alcun giovamento, anche se viene «conosciuto e di esso viene fatta memoria con il più grande fervore, con il massimo ardore, nel modo più accorato», come tu insegni; ci dev'essere qualcos'altro oltre a tutto questo. E che cosa? La parola, la parola, la parola, mi ascolti, spirito di menzogna? La parola fa questo, perché, se anche Cristo fosse dato mille volte per noi e mille volte fosse crocifisso, sarebbe tutto inutile, se non sopravvenisse la parola di Dio, per distribuire e donarmi tutto questo, dicendo: Questo ti è destinato, prendilo e sia tuo.

<sup>467</sup> «Junker», cfr. sopra WA 18,109/194.

<sup>468</sup> Nel testo c'è un gioco di parole tra «auflegen» e «auflügen».

Quand'anche dunque mi applicassi alla dottrina carlostadiana del far memoria e della conoscenza di Cristo con tale fervore e zelo da sudar sangue e da bruciare, tutto questo sarebbe vano e inutile, perché ci sarebbero soltanto l'opera e il comandamento, ma non il dono o la parola di Dio, che mi offra e mi doni il corpo e il sangue di Cristo, e per me sarebbe esattamente come se un forziere pieno di fiorini o un grande tesoro fossero sotterrati o conservati in qualche luogo, che potrei farne memoria fino a morire, conoscere con il massimo trasporto, avendo in questo conoscere e far memoria grande fervore e ardore nei confronti del tesoro, fino ad ammalarmi; ma a che mi gioverebbe tutto ciò se quel tesoro non venisse mai aperto, non mi venisse mai portato, mai dato, mai consegnato in mio potere? Sarebbe in verità come amare e non godere, saziarsi del profumo, ubriacarsi guardando il bicchiere, come dice Isaia [29,8]: uno sogna di mangiare e bere, ma quando si sveglia il suo stomaco<sup>469</sup> è vuoto ecc.

Un sogno di tal genere è appunto l'intera dottrina del dottor Carlostadio, perché, con le pompose parole «fervente memoria», «ardente conoscenza», «gusto sensibile per la passione di Cristo», costui si prende gioco di noi e non è capace di far altro che mostrarci una reliquia<sup>470</sup> attraverso un vetro, o in un vaso: possiamo guardare e annusare fino a saziarci, naturalmente in sogno; ma egli non ce la dà, non ce la dischiude, non la rende nostra. Con quelle pompose parole vuole anzi renderci oscura la parola che ci consegna quel tesoro, quando dice: «Prendete, questo è il corpo dato per voi». Questo «per voi» è per Carlostadio come veleno, amaro come la morte. Ma è la nostra consolazione, la nostra vita, perché ci apre il tesoro e ce lo consegna, affinché ce ne appropriamo.

Perché la nostra dottrina possa però essere compresa al meglio, voglio parlare in modo chiaro e semplice. Noi trattiamo la remissione dei peccati sotto due punti di vista: primo, come

<sup>469</sup> Lett.: anima.

<sup>470</sup> «Heilthum»: «reliquia» o «realtà santa». Il riferimento al «vetro» e al «vaso» indica che il termine è usato nel primo significato. Ma «Heilthum» viene usato per indicare la santità di una realtà, o una realtà santa, ad es. nella traduzione di Mt. 7,6, citato sopra (WA 18,138/227). Questa realtà si trasforma appunto in «reliquia» quando viene «rinchiusa», cioè da una parte sottratta ai credenti, e dall'altra ridotta ad oggetto sacro.